

Il racconto **Che bello un desiderio esaudito... O no? Tra aspettative realizzate e speranze deluse: storie del "prima" e del "dopo"**

Parole, parole, parole.../1

Quanti sono i desideri che, uno dopo l'altro, ci fanno il solletico al cuore fin da quando siamo così piccoli da camminare a quattro zampe, o perfino prima? Tanti, tantissimi, così tanti che a elencarli tutti ci sarebbe da consumare le pagine di un milione di libri e perfino la voce: chi desidera un giocattolo particolare senza il quale sembra di non poter vivere; chi vorrebbe veder comparire una fata madrina capace di far sparire brufoli, occhiali e mal di denti con un tocco di bacchetta magica; chi sogna di convincere mamma e papà ad adottare un cane o un gatto per farne il proprio compagno di giochi. Per non parlare del desiderio, credo condiviso da tutti i bambini e i ragazzi del mondo, di svegliarsi una mattina e scoprire che la scuola è scomparsa come per magia. Anch'io ne ho avuti tanti, di desideri così: dalla paperella di stoffa vestita alla tirolese e con un cappellino buffissimo vista nella vetrina di un negozio di giocattoli, al sogno che i miei capelli simil-spaghetti diventassero mossi come le onde del mare, alla speranza di non essere interrogata in matematica quando non ero preparata (il che succedeva fin troppo spesso, ahimè). Fra tutti, però, un desiderio in particolare mise radici nella mia testa quando avevo sei e no cinque anni, e da allora non mi ha più lasciato... anzi è cresciuto sempre

più. Tutto per colpa di mio padre, giuro! Il fatto è che lo vedevo così spesso immerso nella lettura di un libro o di un giornale da esserne incuriosita; e quella curiosità mi spinse a cercare di scoprire il segreto nascosto dietro gli strani segni neri che si rincorrevano sulla carta come formiche affaccendate e tanto assorbivano la sua attenzione. Prima decifrai una parola, poi una frase, poi una pagina e poi un'altra ancora, finché mi si spalancò davanti un nuovo mondo. Anzi: una serie infinita di mondi diversi, uno più bello dell'altro. Fu allora che un desiderio s'impadronì di me, cancellando tutti gli altri, o almeno facendoli passare in secondo piano: il desiderio di leggere, leggere, leggere. In breve, niente fu al sicuro dalla mia

frenesia di lettrici in erba, né servì ad arginarla la tetra profezia di parenti vari che avrei finito per "sciuparmi gli occhi", e tanto meno l'arrivo pochi anni dopo del primo (il primo di una lunga serie) paio di occhiali. Divoavo libri come se fossero cioccolatini, leggevo voracemente fumetti di ogni tipo - da Topolino a Superman, da Batman a Tex - e aspettavo con ansia la domenica e la comparsa in edicola del Corriere dei Piccoli, in quegli anni lontani l'unico e solo "giornalino per ragazzi". Perfino a tavola mi portavo dietro il libro o il fumetto del momento e, ignorando i discorsi noiosi degli adulti, sfidavo ogni giorno il torcicollo per sfogliarlo furtiva al riparo del bordo della tovaglia. Andò





avanti così per un pezzo... per la precisione finché mio padre me lo proibì decretando che leggere durante i pasti era “da maleducati”. Per fortuna sulla nostra tavola era sempre in bella vista almeno una bottiglia d’acqua minerale e così, alla disperazione, mi ridussi a leggere e rileggere l’etichetta che c’era appiccicata sopra, ritenendola tutto sommato più interessante delle chiacchiere dei grandi. Se poi un libro mi affascinava particolarmente, ero incapace di staccarmene e continuavo a leggerlo fino a notte fonda!

(proibitissimo anche questo!), nascosta sotto le coperte insieme alla lampada che di solito stava sul comodino e il cui calore finiva spesso per bruciare il lenzuolo lasciandovi un marchio rotondo.

E quando una volta – dopo avermi cercata a lungo per trascinarci a far compere (un’attività che detestavo e detesto tuttora) e avermi infine trovata nascosta dietro una poltrona in compagnia dell’ennesimo libro – una zia

esasperata mi informò che un giorno o l’altro mi sarei stufata di leggere, la guardai come se le fossero spuntate di colpo un altro paio di teste. Stancarmi di leggere? Che assurdità!

Addirittura, trovandomi a corto di nuove letture (purtroppo nella mia città non c’erano biblioteche, a parte una tristissima biblioteca scolastica), per qualche tempo arrivai al punto di rubacchiare gli spiccioli lasciati in giro da mio padre per spenderli dal mio fornitore di fiducia di fumetti e riviste varie: il giornalino all’angolo. Però quelle spedizioni clandestine mi facevano venire troppo il batticuore, senza contare che dopo un po’ non seppi più dove nascondere il bottino comprato con il maltolto, e alla fine decisi che no, la vita criminale non faceva per me. Passò il tempo, e il mio desiderio di leggere più libri possibile diventò una vera e propria ossessione, finché – un anno dopo l’altro, un libro dopo l’altro – conclusi gli studi e arrivò il momento di cercare lavoro. A dire la verità non

avevo le idee molto chiare su quel che mi sarebbe piaciuto fare, ma di una cosa ero certa: l’unico modo per soddisfare la mia passione incontenibile per la lettura (a parte vincere come minimo un paio di lotterie, o “fare 13” una decina di settimane di seguito) era trovare un lavoro in qualche modo, un qualunque modo, collegato ai libri. Meglio ancora: un lavoro che mi permettesse di essere pagata per leggere! Quale sarebbe dunque stato il mio futuro? Sarei diventata una bibliotecaria impegnata a catalogare e sfogliare libri vecchi e nuovi? O una libraiia circondata dall’odore unico dei libri freschi di stampa? Oppure... che cosa?

Poco ma sicuro, anche se ancora non sapevo come, ero comunque risolta a fare diventare realtà il desiderio che mi ossessionava da tanti anni...

Angela Ragusa

Fine prima parte. La seconda sarà pubblicata giovedì 26 febbraio.

Il racconto

Che bello un desiderio esaudito... O no? Tra aspettative realizzate e speranze deluse: storie del "prima" e del "dopo"

Parole, parole, parole.../2



Seconda e ultima parte. La prima è stata pubblicata giovedì 19 febbraio.

Eccomi dunque in possesso di una laurea in Scienze Politiche e alla ricerca di un lavoro che mi permettesse di restare in contatto con i libri. Spedii lettere a non finire: a biblioteche, librerie, e soprattutto case editrici. Case editrici, sì, perché con il passare degli anni il mio desiderio era un po' cambiato: non solo volevo leggere a volontà, ma scoprire come nascono i libri. Purtroppo, con mio grande sconforto, le rare lettere di risposta alle mie missive sempre più ansiose potevano essere riassunte tutte in due parole: «No, grazie». Cominciai a temere che non sarei mai riuscita a realizzare il mio sogno, quando trovai nella cassetta della posta la lettera di una casa editrice da me contattata qualche tempo prima. L'aprii senza troppe speranze... e feci salti di gioia leggendo che volevano parlare con me e forse assumermi!

Il giorno fissato per il colloquio misi piede per la prima volta in una casa editrice guardandomi attorno col cuore in gola, e dopo un paio d'ore ne uscii camminando su una nuvoletta che si librava (o almeno così mi sembrava) a mezzo metro da terra. Mi avevano assunta! Finalmente il mio più grande desiderio si era avverato, e da quel

momento in poi avrei trascorso le giornate in mezzo a libri di ogni genere. A dire la verità, la realtà si rivelò meno affascinante del previsto. Per cominciare, quella casa editrice non pubblicava i libri d'avventure e di mistero che mi piacevano tanto, bensì noiosi libri scolastici che, prima di essere stampati e spediti nelle librerie, andavano letti e riletti con grande cura per scoprire e correggere eventuali errori. Pensate, per esempio, che disastro sarebbe se a scuola vi finisse fra le mani un libro di grammatica con le "h" del verbo "avere" tutte al posto sbagliato!

Di quegli anni ricordo la meraviglia suscitata dalla mia prima visita in una tipografia: vi sembrerà incredibile, ma all'epoca non esistevano i computer (però i dinosauri si erano già estinti, eh!) e per creare un libro i tipografi ne formavano le parole mettendo in fila tante piccole lettere di piombo; e alla rovescia, per giunta. Per esempio, invece di scrivere "quaderno", scrivevano "onredauq", proprio come in un codice segreto. Poi coprivano d'inchiostro tutte quelle file di lettere, ci stendevano sopra un foglio di carta grande quanto un lenzuolo e lo pigiavano come quando si pressa l'uva per fare il vino. E quando il foglio veniva sollevato, vi comparivano sopra pagine e pagine in apparenza alla



rinfusa; solo in apparenza, però, perché appena il foglio veniva piegato in un certo modo, ecco le pagine andare tutte in fila al posto giusto e il libro era bell'e fatto. Non vi sembra magia, questa? Vabbè, forse non una magia tipo quella di Harry Potter e dei suoi amici, però a me bastava e avanzava.

Nel mio lavoro, poi, non mancavano gli episodi buffi. Una volta, per esempio, una mia collega e io dovemmo occuparci di un'antologia in tre volumi per la scuola media i cui autori erano due importanti professori di un noto liceo fiorentino. Ci mettemmo le mani nei capelli vedendo approdare sul nostro tavolo uno scatolone pieno di striscioline di carta con numeri misteriosi battuti a macchina, ritagli di giornale, pagine strappate a vecchie antologie, foglietti coperti da

scarabocchi incomprensibili, e chi più ne ha più ne metta. Per mesi ci lambiccammo il cervello nel tentativo di riordinare quel materiale e collegare gli appunti ai brani scelti per l'antologia. Poveri studenti!, ci dicevamo ridendo a crepapelle. Se questi due professori sono così disordinati e arruffoni anche quando fanno lezione, chissà che disperazione per i loro allievi! Insomma, tutto sommato lavorare in mezzo ai libri era affascinante, e anche se ancora non avevo realizzato al cento per cento il mio desiderio, ero sicura che prima o poi ci sarei riuscita. E così fu. Per la precisione ci riuscii quando, dopo anni passati occupandomi di volumoni di storia, filosofia, arte e perfino matematica (materia della quale non ho mai capito nulla), il destino mi portò in una casa editrice che

pubblicava libri per ragazzi.

Quella sì che fu una una gioia senza pari! Non solo potevo leggere libri pieni di avventure, misteri, colpi di scena, ma li leggevo prima che arrivassero sugli scaffali di librerie e biblioteche. Addirittura, a un certo punto, cominciai a leggere quelli scritti in inglese, già usciti in Inghilterra o in America, per scegliere i più belli e consigliare alla casa editrice quali tradurre e pubblicare in Italia. E sapete una cosa? Fra i tanti libri che mi passarono fra le mani in quegli anni ci fu anche il primo Harry Potter! Finalmente il mio desiderio era diventato realtà, una realtà che è stata la mia vita per molti anni: anni che, leggendo leggendo, sono passati in un baleno. E anche se da un po' ho cominciato a scrivere le storie che mi vengono in mente, non per questo ho smesso di leggere: sia libri di carta sia libri elettronici, sul mio iPad. Anzi, dato che anche mio marito è un lettore fanatico, spesso (e con grande soddisfazione di entrambi) continuiamo a leggere a tavola, scambiandoci via via commenti sui libri che più ci colpiscono... e mi viene da sorridere pensando a come si sarebbe scandalizzato il mio papà! Quanto alla profezia malefica (ricordate? che prima o poi mi sarei stancata di leggere) di quella vecchia zia dispettosa e indispettita al vedermi di continuo con il naso infilato dentro un libro... be', di una cosa potete star certi: i libri continuano ad affascinarmi come in quegli anni lontani, e dubito che mai mi stancherò di leggerli!

Angela Ragusa